

L'orso e il sistema Durnwalder

(Fonte: quotidiano Alto Adige - 2 ottobre 2013)



L'orso M2, un bel maschio di 5 anni, è stato ucciso in Val di Rabbi. Gli hanno sparato al ventre con proiettili che si usano nella caccia agli ungulati.

L'ORSO E IL SISTEMA DURNWALDER

di Mauro Fattor

La triste vicenda dell'orso ucciso in Val di Rabbi costringe a qualche riflessione anche da questa parte del confine. Perché quello che succede "di là", può accadere anche "di qua". Lezione numero uno: imparare da quello che accade accanto a noi - ma anche lontano da noi - e quindi costruire sistemi aperti e comunicanti, incanalare il confronto, gestire attivamente interessi contrapposti prevenendo, nei limiti del possibile, i conflitti. In altri termini: occorre fare politica. E questa è la lezione numero due:

■ **SEGUE A PAGINA 11**

L'ORSO E IL SISTEMA DURNWALDER

I grandi predatori richiedono capacità politiche, oltretutto strettamente gestionali. Sono una bella palestra per altri e più complessi scenari. Togliendo di mezzo i grandi predatori, potremmo anche dire che questo vale per la gestione della fauna in generale, in quanto parte integrante di (eco)sistemi complessi che richiedono capacità di programmazione e duttilità gestionale. Cioè il contrario di quanto, in questo specifico settore, offre lo scenario imbalsamato che Durnwalder lascia in eredità al proprio successore. Kompatscher, se mai ne avrà l'intenzione, avrà bisogno dell'apriscatole, quello con cui Grillo voleva aprire il Parlamento come una scatola di tonno, per cercare di cambiare le cose e di portare finalmente l'Alto Adige nella modernità. Oltretutto è un piccolo ma significativo spaccato del "sistema Durnwalder", fatto di investiture dirette e di forme di "vassallaggio" spurio. Perlomeno in questo campo funzionava così. E quindi: una gestione monocentrica del patrimonio faunistico attuata attraverso pochi e fidatissimi interlocutori-esecutori: amici di partito o alti funzionari provinciali. Chi si occupa di queste cose, sa benissimo che dal 1989 in avanti la fauna in Alto Adige è stata gestita dal "cerchio magico" Durnwalder-Profanter-Stocker. Inutile dilungarsi su Durnwalder - utile però ricordare che nei suoi 25 anni di presidenza ha tenuto sempre la competenza diretta su Agricoltura e Foreste, e quindi sulla fauna -, utile inve-



ce spiegare che Paul Profanter, ex-capogruppo della Volkspartei in consiglio comunale a Bressanone, è capopartizione dell'assessorato che fa capo a Durnwalder, e che Klaus Stocker, amico di partito oggi caduto in disgrazia, è stato per lunghissimo tempo l'uomo di Durnwalder in questa e altre imprese, nonché storico presidente dell'Associazione Cacciatori Alto Adige. In campo faunistico, questi tre uomini hanno fatto il bello e il cattivo tempo, in perfetta solitudine. Il che per la democrazia non è affatto una buona notizia. Spieghiamo il perché. Non si tratta tanto dell'orientamento filovenatorio e estremamente conservatore dell'intero management, quanto piuttosto del fatto che il monopolio ha un prezzo. Insomma, qualcuno ne ha fatto le spese.

Chi, o che cosa? Vediamo. Nell'ordine: Durnwalder ha azzeppato il museo di Scienza Naturali vincolandone la nascita ad uno statuto - caso unico al mondo, probabilmente - che impedisce a chi vi lavora di occuparsi di fauna maggiore; ha svuotato l'Ufficio Caccia e Pesca impedendo di fatto l'esercizio dell'attività di controllo e sorveglianza; ha espulso gli ambientalisti da qualsiasi spazio di confronto e da qualsiasi possibilità di accesso a dati sensibili "di prima mano". Per converso ha blindato

la nomina dell'Osservatorio faunistico provinciale avocandola alla giunta provinciale (cioè a se stesso, in quanto presidente e assessore competente), con l'esclusione solo del membro nominato di diritto dall'Ispra cioè dallo Stato, e ha delegato l'attività di controllo sull'attività venatoria, «scippata» all'Ufficio Caccia e Pesca, direttamente e integralmente all'Associazione Cacciatori Alto Adige, cioè ad un'associazione privata, riproponendo quello schema di sovrapposizione tra controllore e controllato che tanti danni ha fatto nel caso della Sel. In sintesi: invece di un sistema aperto e dialogante, ha costruito un sistema chiuso e autoreferenziale, impermeabile ad interferenze esterne e completamente piegato sugli interessi venatori e sulla sua visione personale del management faunistico. Questo lo schema generale, ma non basta. Le distorsioni di sistema, come noto, trovano il punto più alto nell'utilizzo totalmente discrezionale da parte di Durnwalder stesso dei permessi di abbattimento nelle aree demaniali, formalmente interdette alla caccia. La questione negli anni è stata oggetto di ripetute polemiche ed interrogazioni in consiglio provinciale, e il presidente è stato "costretto" a fornire, anno dopo anno, l'elenco dei beneficiari dei permessi di abbatti-

mento. Quello che è meno noto è che è sempre stata una mezza verità. Durnwalder ha fornito infatti via via gli elenchi degli abbattimenti nelle aree direttamente gestite dal Demanio provinciale, che sono grosso modo un decimo delle aree demaniali stesse. In altri termini: le aree demaniali sono pari circa a 75.000 ettari ma il Demanio ne gestisce direttamente non più di 7500. E il resto? Il resto viene affidato in concessione pressoché gratuita alle riserve di caccia contigue alle aree stesse. Come contropartita la Provincia, cioè Durnwalder, teneva per sé, riserva per riserva, un certo numero di abbattimenti. Quanti abbattimenti? Nessuno lo sa e nessuno l'ha mai saputo. A chi andavano? Nessuno lo sa e nessuno l'ha mai saputo. Sono sempre sfuggiti a qualsiasi possibilità di controllo, perché il meccanismo è sempre stato accuratamente celato. L'unica cosa certa è che, oltre a quella ufficiale, esiste o esisteva anche una seconda "lista" di cui nulla è dato sapere. Ora, considerato che un cervo in un bosco demaniale è un bene pubblico su terreno pubblico, la cosa è tendenzialmente irritante. Difficile infatti sottrarsi alla tentazione di pensare che la "seconda lista" sia servita soprattutto a rafforzare direttamente o indirettamente la rete di consensi attorno alla figura del presidente. E anche questa non è una buona notizia per la democrazia. Una cosa tanto spregiudicata su terreno demaniale è infatti impensabile in qualunque altra parte d'Italia e per trovare qualcosa del genere bisogna alzare lo sguardo e guardare lontano, ad est, verso le repubbliche ex-sovietiche.

Mauro Fattor